

Petrolio d'urgenza

Il direttore (ing. Salvatore Carbone) dell'UNMIG (Ufficio Nazionale Minerario per gli Idrocarburi e la Geotermia) per l'Italia meridionale e relativo off-shore, in un documento scrive che l'Eni spa, divisione Exploration & Production ha chiesto che "... il Ministero delle Attività Produttive ordini, ai sensi dell'articolo n.32 del Regio Decreto 29.07.1927 n.1443 l'occupazione d'urgenza di alcune strisce di terreni ricadenti in territorio del Comune di Calvello (Pz) necessari per la realizzazione di un oleodotto denominato Dorsale Volturino-Cerro Falcone...". Dunque si è di fronte all'ennesima riconferma che i giacimenti di petrolio rinvenuti in Basilicata sono pozzi di ricchezza senza fine. Da ultimo su un settimanale italiano di economia, "Economy" (Gruppo Mondadori) si legge: "Cresce l'attività estrattiva in Val d'Agri. Il Texas italiano riscopre l'oro nero. Dalle trivelle sgorgano 85mila barili al giorno. Ma entro il 2008 i giacimenti lucani potranno assicurare all'Italia il 6% del fabbisogno petrolifero. Con un risparmio di almeno 15 miliardi di euro". Quanti sono 15 miliardi di euro? Sono la bellezza di 30mila miliardi di lire. Però il settimanale del Gruppo Mondadori non dice chi ha fornito il dato: "dalle trivelle sgorgano 85 mila barili al giorno". Infatti i dati comunicati dal Gruppo Eni spa - tramite il computer semiguasto e poco affidabile installato nei pressi della sala riunioni del Consiglio regionale lucano, oppure con le tabelle grafiche pubblicate dai giornali lucani - raccontano che si estraggono 65-70 mila barili al giorno. Allora chi dice la cifra giusta? La questione "numeri di barili estratti ogni giorno in Val d'Agri e Val Camastra" rimane fondamentale per capire, in modo più o meno scientifico, in che cosa consiste il mare di olio e petrolio sottostante il suolo di Basilicata. Fondamentale soprattutto per valutare le royalties che vengono pagate alla Regione lucana, per determinare la cosiddetta "ricaduta del benessere" tra i cittadini e i paesi che si trovano nella Valle del Petrolio. In realtà, ad occhio e croce, la ricaduta di benessere risulta scarsa dato che le nuove generazioni dei paesi baciati dall'oro nero (esempio: Gallicchio, Marsicovivere, Viggiano, Villa d'Agri, Gorgoglione, Spinosa, Marsiconuovo, Corleto Perticara, Missanello, Roccanova, Armento, Grumento Nova, Moliterno, Calvello, San Martino d'Agri, eccetera) scelgono - o sono costretti - di emigrare, mentre parallelamente avanza il fenomeno dello spopolamento e abbandono del territorio. Esagerato? Beh, una domenica qualunque provate a fare un viaggio in automobile tra i paesi e i boschi e le trivelle e i calanchi e gli alberghi vuoti e le troppe facce di pensionati (e giovanotti) seduti davanti al televisore e precari a vita in cerca di un posto fisso che non c'è e lussuose sale da ricevimento usate per festeggiamenti poveri di battesimi, comunioni, nozze d'argento della Val d'Agri e Val Camastra, e scoprirete la commedia tragica: i ricchi di risorse naturali che stentano a campare, vivacchiano di assistenzialismo e promesse elettorali. D'altronde il Consiglio regionale di centrosinistra a tutt'oggi, fine ottobre 2005, non riesce a inserire all'ordine del giorno la discussione sulla Relazione finale della Commissione speciale d'inchiesta sull'attività estrattiva in Val d'Agri e Val Camastra, consegnata a marzo 2005.

Nino Sangerardi

Barilla spa, Kamps e l'ipotesi di una banca nella banca

Solo poche settimane fa, Guido Maria Barilla (presidente del Gruppo agroalimentare Barilla spa) a domande importanti rispondeva in questo modo: la partnership industriale e finanziaria con la Banca Popolare di Lodi? "Resta in piedi"; la ristrutturazione della società tedesca Kamps? "Prosegue in linea con la tabella di marcia stabilita e si concluderà alla fine del 2007"; e infine: la ricapitalizzazione dell'ex-Banca Popolare di Lodi (oggi Banca Popolare Italiana)? Risposta: "L'abbiamo sottoscritta per 22 milioni di euro e ora la nostra quota è intorno all'1%". Da pochi giorni invece proprio dentro la Banca Popolare Italiana è stato acceso un fascio di luce sul "caso Kamps". Una storia finanziaria intricata e interessante di cui il "Giornale della Sera" ha già scritto ("Della zavorra Kamps che potrebbe affondare Barilla spa", 9 settembre 2005), per informare in merito alle peripezie bancarie e di capitali che si intravedono all'origine della decisione del Gruppo Barilla spa di chiudere lo stabilimento che si trova a Matera, realizzato grazie ai soldi pubblici della legge n.219/1982 per l'industrializzazione delle aree colpite dal terremoto del 23 novembre 1980; inoltre, il gruppo Barilla, sempre grazie alla

Legge statale n.219/82 possiede una fabbrica di merendine nell'area industriale di Melfi (Pz): si estende su 95814 metriquadri e ci lavorano 180 dipendenti. Dunque si riapre il dossier Kamps perché sembra che nei primi mesi dell'anno 2002 - momento in cui non c'erano ancora le voci di un'OPA da parte di Barilla sul gruppo tedesco - un piccolo gruppo di personaggi vicini ai vertici della Banca Popolare di Lodi, si era posizionato in modo molto vantaggioso sul titolo Kamps. C'è da tenere presente che fin dall'inizio Banca Popolare Italiana ha accompagnato la scalata di Barilla spa a Kamps, e in primo luogo c'è stato l'appoggio del commercialista di Lodi, Giovanni Benevento, nonché presidente di Banca Popolare Italiana. E poi, pare che dopo l'acquisizione del Gruppo Kamps, una gran parte di obbligazioni Kamps sarebbe stata collocata nella disponibilità di persone amiche grazie a finanziamenti concessi dalla Banca Popolare Italiana. Di conseguenza si sarebbero verificati ottimi guadagni in questa maniera: a) per il tramite dell'offerta pubblica d'acquisto; b) guadagnando sulla differenza tra finanziamento della banca (al 3 o 4%) e tasso dei bond (8%). Insomma, situazioni su

cui i nuovi dirigenti responsabili della Banca Popolare Italiana stanno cercando di fare chiarezza. Una verifica che, giorno dopo giorno, diventa più a largo raggio fino ad arrivare al cuore della questione finanziaria: e cioè, la banca nella banca, struttura trasversale dei fedelissimi di Giampiero Fiorani con baricentro nella direzione finanza. Va ricordato che agli atti dell'inchiesta giudiziaria aperta dalla Procura della Repubblica di Milano (scalata di Banca Popolare di Lodi a Banca Antonveneta) c'è la testimonianza di Egidio Menclossi, l'ex funzionario della Popolare di Lodi secondo cui su Kamps ci sarebbe stato un "insider trading" collettivo. Nel frattempo nella banca di Lodi si susseguono le analisi di molti "... conti di diversi soggetti che in apparenza hanno movimentato titoli Kamps per milioni di euro. In apparenza significa una cosa un poco inquietante e da verificare: l'utilizzo di alcuni conti (password d'accesso compresa) da parte di qualche alto dirigente all'insaputa dei titolari. Conti-traghetto dove si aprivano e si chiudevano posizioni anche nell'arco di pochi minuti o si imbastivano operazioni che dovevano rimanere nell'ombra...". I controlli effettuati ultimamente all'interno della Banca

Popolare Italiana avrebbero portato in evidenza un conto bancario di Eraldo Galetti nel quale sarebbe transitato un bel numero di obbligazioni Kamps. Solo la plusvalenza sarebbe stata di 204 milioni di euro, ottenuta in pochi minuti di tempo. Chi è Galetti? E' il titolare al 50% della Villa di Cap Martin (Corsica) il cui proprietario di fatto sarebbe Giampiero Fiorani, ex presidente Banca Popolare Italiana. Sarebbe stata controllata, infine, la posizione bancaria di Antonio Aiello, ex amministratore del Gruppo Barilla spa e amministratore di molte società legate a Banca Popolare Italiana. Qui sarebbero arrivate 12 milioni di obbligazioni Kamps: compravendita veloce e interessante guadagno; comunque operazioni finanziarie un po' singolari, anomale. Operazioni come quelle di Chicco Gnutti - finanziere di Brescia e amicissimo di Giampiero Fiorani - che si sarebbe caricato di bond Kamps maturando plusvalenze tenendo conto della differenza contabile tra il rendimento del bond (8%) e il tasso dei prestiti (3-4%). A Matera intanto la fabbrica viene chiusa. Ma è vero che al posto del pastificio si costruiranno i soliti palazzi a 2mila euro al metro-quadrato?

Gianfranco Fiore

Matera, quella discarica in località La Martella-Cipolla

Dove si può andare un qualsiasi pomeriggio di un sabato che ormai è sempre festivo? Vediamo, si potrebbe far visita al Santuario della Madonna di Picciano. Benissimo, si parte. Così si fuoriesce dalla città di Matera e ci si immette sulla strada denominata via Gravina che porta alla zona industriale "La Martella", e subito dopo ad un incrocio che immette sull'unica via in salita che conduce al Santuario. Ma prima di sopraggiungere all'incrocio passiamo innanzi a una grande discarica di rifiuti solidi urbani a cielo aperto: vediamo una ruspa che ammassa e spiana i rifiuti, la recinzione metallica, e tutt'intorno buste di plastica e altri oggetti volatili che fanno tappezzeria sopra i rami degli alberi - mandorlo, ulivo, melograno - che si trovano nei pressi della discarica. Ovvio che nell'aria circola l'odore tipico, nauseabondo prodotto da una discarica di rifiuti. A chi appartiene la suddetta discarica? E' di proprietà del Comune di Matera e viene chiamata in questo modo: "discarica ex Prima categoria sita in località La Martella-Cipolla". Ultimamente la Giunta regionale di Basilicata (presidente Filippo Bubbico, assessori: Ermirio Restaino, Gennaro Straziuso, Carmine

Nigro, Donato Salvatore, Carlo Chiurazzi, Cataldo Collazzo) ha deliberato in favore di alcune Amministrazioni comunali, Comunità Montane, Ente Parco Gallipoli-Cognato un contributo economico per "Interventi di messa in sicurezza di discariche colmate, rimozione di rifiuti abbandonati, acquisto attrezzature". Per quanto riguarda il Comune di Matera la Giunta regionale ha deciso di concedere la somma di 110.000,00 euro per la finalità seguente: "Chiusura e ripristino ambientale di due vasche della discarica a servizio impianto di compostaggio. E alla erogazione del contributo si provvederà non appena l'Amministrazione interessata presenterà la idonea documentazione contabile della spesa effettivamente sostenuta, nonché quella fotografica dei luoghi prima e dopo l'intervento...". Sicuramente gli assessori e i funzionari dell'Amministrazione comunale di Matera (maggioranza di centrosinistra, con sindaco Ds) hanno eseguito quanto prescritto dalla Giunta regionale. Pertanto ci si chiede: quanto da noi notato ictu oculi riguarda nuove vasche di discariche che si trovano nei dintorni di quelle di compostaggio? E inoltre, quale tipo di "ripristino ambientale" è stato effettuato?

Il giorno 27 luglio 2004 la Giunta regionale lucana (presidente Filippo Bubbico; assessori: Ermirio Restaino, Giovanni Carelli, Gaetano Fierro, Donato Salvatore, Carlo Chiurazzi, Cataldo Collazzo) ha deliberato l'approvazione del "piano di adeguamento del IV settore della discarica ex Prima categoria sita in località La Martella-Cipolla presentato dal Comune di Matera". Infatti il "piano di adeguamento" viene acquisito agli atti del Dipartimento Ambiente e Territorio della Regione in data 26 settembre 2003; poi il giorno 17 febbraio 2004 è arrivata al sopradetto Dipartimento una documentazione integrativa. Il "piano di adeguamento" del Comune di Matera contiene: piano di gestione in fase operativa, piano gestione in fase post-operativa, piano di ripristino ambientale; piano di sorveglianza e controllo, piano finanziario, integrazioni al piano di adeguamento. La valutazione e istruttoria del "piano di adeguamento" è stata effettuata dal personale di siffatta struttura: Unità di supporto locale del Ministero dell'Ambiente e Tutela del Territorio - Progetto operativo difesa suolo, attestata presso l'Ufficio regionale prevenzione e controllo ambientale. L'istrut-

toria si è conclusa positivamente e nella stessa "... è stata evidenziata la conformità del piano di adeguamento sotto gli aspetti strutturali, delle gestioni operativa e post-operativa, della sorveglianza e controllo, del ripristino ambientale, nonché della congruità del piano finanziario". Per l'adeguamento del IV settore della discarica è stato autorizzato l'incremento volumetrico di 30.000 metricubi. La giunta regionale ha deliberato inoltre di autorizzare la prosecuzione dell'esercizio della discarica, confermando il divieto di smaltire o stoccare, anche in via provvisoria, rifiuti provenienti da altre regioni o nazioni; di classificare l'impianto nella categoria "discarica per rifiuti non pericolosi"; e l'Amministrazione Provinciale di Matera determinerà, tra l'altro, l'ammontare delle garanzie finanziarie di competenza del Comune di Matera. Prima di raggiungere la chiesa in cui si venera la Madonna di Picciano è legittimo chiedersi: a fronte degli atti deliberativi sopradetti, per quale motivo la discarica ubicata in contrada La Martella-Cipolla è nello stato in cui chiunque passi nei suoi pressi la vede (e la sente)?

Maria Cristina Rossi

Intorno al carattere fittizio del rischio e della fortuna

Assumersi dei rischi può essere, in molte circostanze, un'importante prova di carattere. Nei romanzi dell'Ottocento, personaggi come Julien Sorel di Stendhal o il Vautrin di Balzac si sviluppano psicologicamente proprio decidendo di correre dei rischi, e in questa disponibilità a mettere in gioco tutto diventano delle figure quasi eroiche. Quando l'economista Joseph Schumpeter esalta la distruzione creativa praticata dagli imprenditori, scrive secondo lo spirito di questi romanzieri: gli esseri umani eccezionali si sviluppano vivendo sempre sul filo del rasoio. La disponibilità a correre rischi tuttavia oggi non viene più considerata territorio esclusivo dei capitalisti d'assalto o degli individui straordinariamente avventurosi. Il rischio sta per diventare una necessità quotidiana di massa. Il sociologo Ulrich Beck dichiara che "nella modernità avanzata, la produzione sociale di ricchezza si accompagna sistematicamente alla produzione sociale dei rischi". In termini più popolari il lavoro oggi è come una pianta in crescita che viene continuamente travasata da un vaso all'altro, e il lavoratore come una specie di

giardiniere. La stessa instabilità delle organizzazioni flessibili impone ai lavoratori di trapiantare il proprio lavoro, cioè di correre dei rischi. La teoria dice che correndo dei rischi si rinnovano le energie e ci si ricarica continuamente. Quest'immagine del "trapiantare" è gradevole, e addomestica l'eroismo richiesto da una simile disponibilità: il rischio diventa una cosa normale, invece del dramma vitale che troviamo nelle scommesse di Julien Sorel. Anche il termine inglese "risk", rischiare, discende in effetti da una parola che ha cominciato a circolare nell'italiano del Rinascimento, "risicare", cioè osare. La sua origine suggerisce un'attitudine coraggiosa e spavalda, ma questo non è tutto. Fino a un tempo relativamente recente, correre rischi e fare delle scommesse sembravano una sfida agli dèi. L'idea moderna del "tentare la fortuna" proviene dalla tragedia greca, in cui Ate, la forza del destino, punisce uomini e donne per aver osato troppo o per aver confidato nel futuro. I romani credevano invece che ogni lancio di dadi fosse determinato dalla Fortuna, la dea del caso. In questo universo gover-

nato dagli dèi o da un dio, c'era posto per il coraggio, ma solo un margine ridotto per le scommesse. Un celebre trattato matematico, il Liber abaci di Fibonacci, rappresentò una pietra miliare in questo campo asserendo sia il carattere puramente casuale degli eventi sia la capacità degli esseri umani di gestire i propri rischi. Il libro di Fibonacci fu diffuso nel 1202, e si basava sulla pratica dei matematici arabi di scrivere cifre come 1, 2 o 804.738, che permettevano calcoli molto difficili da eseguire con i vecchi numeri romani I, II o MCV. La parte più famosa del trattato è però quella che riguarda i "conigli", cioè il tentativo di predire quanti conigli potevano nascere in un anno da due genitori. Da calcoli del genere nacque poi tutto un ramo della matematica. Matematici italiani del Rinascimento, come Pacioli e Cardano, portarono avanti la scienza del calcolo dei rischi, e più tardi Pascal e Fermat fecero lo stesso in Francia. Molte delle strategie di calcolo impiegate nei moderni computer derivano a loro volta dal lavoro compiuto da Jacob Bernoulli e da suo nipote Daniel Bernoulli all'alba dell'illuminismo. Ma fino

alla metà del Settecento, la gente cercava di comprendere il rischio semplicemente attraverso le discussioni verbali; una compagnia di assicurazione come i Lloyd di Londra, per esempio, nacque in un caffè dove gli estranei conversavano e si scambiavano informazioni sulle spedizioni di merce per mare e altre imprese rischiose, e in cui alcuni degli interlocutori prendevano decisioni a proposito degli investimenti sulla base di quel che avevano sentito. Ma la rivoluzione iniziata con Fibonacci alla fine portò a rimpiazzare le discussioni con calcoli impersonali, come quelli delle proiezioni che rendono possibili le elaborate scommesse collaterali, i derivati e gli hedge della moderna macchina finanziaria. Tuttavia il timore di mettere alla prova la fortuna ha continuato a pesare sulla gestione dei rischi. "Chi può pretendere di essere penetrato tanto a fondo nella natura della mente umana o nella meravigliosa struttura del corpo da cui dipendono i giochi", chiese Jacob Bernoulli nel 1710, "da potersi avventurare a predire quando questo o quel giocatore vincerà o perderà"? La valutazione puramente matematica non

può eliminare gli aspetti psicologici dell'analisi dei rischi; nel suo "Trattato sulla probabilità" Jhon Maynard Keynes dichiarò che "è poco verosimile che si possa scoprire un metodo per riconoscere probabilità specifiche senza un qualche genere di assistenza dall'intuizione o dal giudizio diretto". E ciò su cui la gente si concentra dal punto di vista emotivo è la perdita. E' forse sorprendente notare che in molti settori del lavoro di fabbrica e d'ufficio il ritmo dei mutamenti tecnologici è ancora oggi relativamente lento; come hanno notato numerosi studiosi, alle aziende e alle istituzioni occorre molto tempo per digerire le tecnologie che hanno ingerito. Ma la cornice temporale del rischio offre poco conforto ai singoli. Anzi, l'ansia individuale provocata dal tempo ha un rapporto molto stretto con l'affermazione del neocapitalismo. La preoccupazione per il lavoro si è diffusa ovunque, diminuendo l'autostima degli individui, dividendo le famiglie, disgregando le comunità, alterando il modo in cui funzionano i posti di lavoro.

Stefania De Robertis

Il magistrato, oltre che essere, deve apparire indipendente

La giurisprudenza che si va affermando, sulla inconciliabilità dello status di magistrato e la affiliazione ad un sodalizio massonico non segreto, si fonda sul valore costituzionalmente garantito che il magistrato - oltre che essere - deve apparire indipendente per l'esigenza di una rigorosa tutela del prestigio dell'ordine giudiziario, inteso anche con riferimento all'immagine che la magistratura offre di sé ai cittadini e alla credibilità che essa merita ai loro occhi. Non vi è dubbio che "la segretezza (di fatto) del vincolo massonico è, di per sé sola, fonte di contaminazione devastante della credibilità del giudice". In ogni caso, per la forte tendenza della massoneria italiana al mistero e alla segretezza e per la notevole separazione dal mondo "profano", il tema dei rapporti tra massoneria e magistratura evoca quello più generale dei rapporti del magistrato con i centri di influenza occulti e con le varie forme organizzate di potere invisibile presenti anche in regime democratico, che pure - nel suo modello ideale - è definito il potere del governo visibile. In regime di libertà, l'aggregazione del potere invisibile si può realizzare mediante l'esercizio della fondamentale libertà di associazione: nella vicenda associativa la naturale riservatezza degli interna corporis può cedere il passo a forme di segretezza che

favoriscono - anche all'interno di associazioni palesi - la creazione di centri di potere occulto. D'altra parte, è noto che la vita ufficiale delle associazioni (politiche, sindacali, culturali, ecc.) è accompagnata, di norma, da un'intensa attività informale, che talvolta - con la diplomazia delle "camarille" e delle cene segrete - dà luogo a strategie e transazioni destinate a restare nascoste. Il magistrato che ama partecipare a circoli e salotti riservati e non rinuncia alla frequentazione dei potenti si trova anche ad essere parte di quelle transazioni, e comunque, al di là delle sue intenzioni, non può sottrarsi al sospetto che partecipi agli stessi giochi di potere: un sospetto che non appare del tutto infondato alla luce di recenti inchieste sull'ambiente giudiziario romano. Sfuggente e imprevedibile, il potere invisibile si sviluppa particolarmente nel sottogoverno e nella realtà sommersa della corruzione politico-amministrativa, che si diffonde in una fase avanzata di frammentazione del sistema politico e richiede anche l'inerzia e/o la complicità degli uomini chiamati per le loro funzioni al controllo della legalità. Accanto alle forze istituzionali (della politica, della magistratura, dell'opinione pubblica), che conducono la lotta contro la pratica della corruzione, si incontrano

allora aggregazioni che operano, in direzione opposta, in luoghi "protetti" da sguardi indiscreti. Forme di aggregazioni - scrive Alessandro Pizzorno - che potremmo chiamare "semicoperte": reticoli multivalenti di rapporti personali che informalmente coordinano l'azione di persone militanti ufficialmente in settori diversi dello schieramento politico; alleanze non dichiarate, ma sufficientemente durature, che includono membri di partiti diversi, insieme con ambienti degli affari, dell'amministrazione pubblica e della magistratura, delle comunicazioni di massa. Può accadere che in certi casi vere e proprie associazioni illecite o "coperte" si colleghino a questi reticoli e ne sanzionino o rafforzino i vincoli. Così accade che la contiguità del potere invisibile col potere criminale diventa molto stretta. Associazioni volontarie con scopi dichiarati della più varia natura (scambi di conoscenze, beneficenza, lobbying lecito, promozione di valori culturali e religiosi), quando accentuano il carattere riservato e semisegreto della loro attività e dell'identità dei propri iscritti, finiscono col diventare luoghi di scambio e di stabilizzazione dei rapporti tra criminalità e potere legittimo. E' significativo l'intreccio tra criminalità organizzata e Logge massoniche "coperte", che costituisce

una ricorrente ipotesi investigativa nella lotta alla mafia. Nel modello ideale disegnato dalla Sezione disciplinare del Consiglio Superiore della Magistratura deve essere cancellata ogni ombra sull'effettiva imparzialità e indipendenza del magistrato che possa derivare dalla sua appartenenza a un'associazione riservata. "Oltre il profilo relativo all'essere - si legge in una decisione della Sezione disciplinare - va infatti pienamente tutelato anche quello relativo all'apparire della funzione giudiziaria e, di conseguenza, ciò che va assicurato agli utenti della giustizia non è già la speranza che un conflitto che divide il loro giudice venga composto nell'intimo della sua coscienza, ma la sicurezza che nessun conflitto interiore turbi o possa turbare l'equilibrio o l'imparzialità di chi lo giudica". Trattasi a ben vedere di un modello astratto che non corrisponde alla realtà. Non esiste infatti una figura di magistrato senza conflitti interiori che ne possano turbare equilibrio e imparzialità. Per offrire agli utenti della giustizia quella sicurezza immaginata dal Csm si deve concepire un improbabile magistrato - estraneo alla società in cui vive - che sia privo degli interessi e delle passioni che danno sostanza al fenomeno associativo e del tutto immune dalle tensioni tra ruolo istituzionale e

interessi di gruppo. Al di là delle particolari ragioni storiche che giustificano la giurisprudenza disciplinare sui rapporti con la massoneria ufficiale, non può essere negato al magistrato l'esercizio di quei diritti fondamentali. E non si possono porre sullo stesso piano, da un lato, le forme del potere invisibile che evocano l'idea del complotto e della illegalità e, dall'altro, la riservatezza della vita di ogni associazione e la "naturale" solidarietà tra gli associati, che sono coesenziali all'esercizio della libertà di associazione. Il rischio di deviazioni di quel genere di solidarietà, presente in Italia nell'associazionismo massonico, non può escludersi in tutti i gruppi associativi, dove scopi diversi possono coprire i giuochi clientelari oppure atti preparatori di reati contro la (imparzialità) della giustizia; ma quel rischio, che è insito nel regime di libertà, non toglie la più ampia tutela dell'ordinamento giuridico, che riconosce le formazioni sociali come luogo di sviluppo della personalità umana. E tale riconoscimento - salvo i limiti posti dalla Legge al concreto esercizio della funzione giudiziaria con la previsione di un'ampia categoria di incompatibilità e con gli istituti della astensione e della recusazione - vale anche per il cittadino magistrato.

Marino Caferrra

E quel quadro rappresentante "Santa Maria della Sanità" in chiesa

Nessuno, dunque, farà meraviglie quando udrà che a Potenza la mia accademia di canti estemporanei abbia superato in concorso e in altri incoraggiamenti quelle delle altre città. Pago volentieri questo tributo di grazie ai cittadini, ne fo ampia parte al signor duca e al segretario generale signor De Russis: i due egregi che la favorirono con tanta cortesia; e agli ospiti miei che ne furon l'anima informatrice. Luigi Grippo, Pasquale Buccico, Gaetano Arcieri da Latronico, Pasquale Mazzilli da Caldera con loro versi onorarono il sovvenire di questo letterario sperimento. E le arti non han lasciato alcun monumento qui! No, se farai come la più parte degli inglesi a Roma. Entrano in San Pietro, giungono alla tribuna, tornano indietro, e poi scrivono nel taccuino: ho veduto. Ma frugando, come ho fatto colle biblioteche, troverai. A San Michele una bellissima copia del "S: Girolamo" del Domenichino; una stu-

penda copia in piccolo, ma con grande maniera. Sta dietro il grande altare, a manca, presso la porta della sacrestia. L'ho mirata coll'occhio di un innamorato; ho sospirato ricordando le deliziose ore e lunghe che passai nell'estasi innanzi all'originale, che non paventa la vicinanza della "Trasfigurazione" in Vaticano. Sacerdoti che avete in cura la chiesa, togliete di là quel prezioso dipinto, fate che un po' di vernice ravvivi il colorito e tolga le sozzure; copritelo di un velo, incastrato in degna cornice, e così il tempo e la polvere non gli faranno oltraggio. Santa Chiesa prende in tutela le arti italiane, perché essa ne fu la suprema e sola ispiratrice. E quel quadro rappresentante "S. Maria della Sanità", nella Chiesa Sacra della Triade Santissima! E' opera di quel da Pietrafesa. La rimembranza del tipo raffaellesco informa le figure. I gruppi inferiori, specialmente a sinistra, annunziano l'artista che ha genio. V'ha difetto nel colorito

troppo fosco e tendente al giallo. Ma chi sa pure quante vicende pesarono su quel quadro; chi sa fra quanti triboli non fu dipinto! Al corno dell'Epistola guarda all'altar maggiore l'antichissima deposizione di Croce. E' pittura primitiva, di quelle che rammentano il Perugino. Altro quadro del Pietrafesano è alla Cappella della Trinità. Rappresenta la Triade con due PP. della Chiesa, con S. Antonio e S. Gaetano. V'ha bellezza di composizione e di disegno. I due PP. sono mirabili per espressione, e nobiltà. Povero Giovanni Di Gregorio! E nessuno degli stranieri, che visitano il nostro regno, ha favellato di te. Sappiate intanto che non v'ha in Basilicata chi ignori questa gloria cittadina. Se Potenza è tutta biancheggiante lo deve al Duca della Verdura; se la piazza dell'Intendenza, già incominciata sotto Winspeare, oggi si vede qual è; se le scale fiancheggianti le case, che ingombravano la via, sparirono; se un sito a parte

fu destinato per i commestibili... si deve benanco a lui. Lasciato il cocchio su la via Lucana, ci poniamo per un sentiero a manca; un sentiero che s'inerpica su per la china d'un monte. Il signor Michele d'Errico, valoroso numismatico e dotto nella storia e nelle cose amministrative al pari del fratello Giuseppe, quando è in città, nei campi si sovvien d'essere cacciatore e, più baldo d'un giovane, sfida ridendo precipizi, sassi, sterpi. Grippo, uso a salire in Elicona, che non è facile pendio come altri crede, imita l'esempio, ed è perso in cima. Ma io salgo a passo di tartaruga su per lo sasso tetro, salgo affannando, fattomi un bastone d'un ramo di quercia. Ma qual compenso alla fatica non si trova lassù! Una croce solitaria ritta fra piante rigogliose, un viale di querce antiche e foltissime nella costa del monte, di su a manca il bosco frammezzato di spazi posti in coltura, giù a ritta, seguendo il pendio del monte, un ridente giar-

dino e alberi dalle alte cime; dirimetto un altro monte coperto di baide biondeggianti; in fondo alla valle un torrente che mormora; nelle siepi l'usignolo che gorgheggia; tra i rami delle piante annose tutta una schiera di uccelli che canta, e, come compimento di sì bello e grandioso quadro, protetto dall'ombra di colossali alberi, addossato al colle, con ai piedi la valle, sorge il Convento dei Cappuccini, colle sue cellette romite, colla sua chiesetta, un eremo in tutta la forza del termine, affatto diviso dal mondo, avente per solo spettacolo la solitudine e i miracoli della creazione. E' antichissimo. Fu edificato pochi anni dopo la riforma operata nell'ordine dei FF. Minori da Matteo dei Baschi o dei Bassi. Quindi ricorda il 1529 o 1530; e forse fu il primo convento di cappuccini che si vedesse nel Regno. E serba la severa povertà di quei cenobi primitivi. E' il solo suo lusso. Mentre eravamo intenti a visitare questo antico monumento della vita monastica, la picciola campana chiamò i FF. all'ufficio della sera. Scendemmo in Chiesa. Oh la nuova scena! Il giorno se n'andava. La brezza della sera sussurrava fra le piante; due o tre cottadine reduci dalla montagna, deposti per terra i fasci d'erba che recavan sulle spalle, si posero ginocchioni su la soglia della chiesa; in quella che un canuto vecchio appoggiato al bastone, a capo nudo e inchinato recitava in piedi la sua Ave Maria! Oh la religione è il solo conforto dei miseri!

Cesare Malpica (a.d. 1847)

Quale uso dei soldi pubblici a Grassano, provincia di Matera?

E' successo giovedì 15 settembre 2005 che l'Amministrazione comunale di Grassano, prima dell'inizio della stagione calcistica 2005/2006, ha deciso di inaugurare il nuovo impianto sportivo che si trova in via Tilea. Da ricordare che l'avvio della suddetta struttura sportiva era stato preannunciato circa un anno fa, però la cerimonia di inaugurazione - forse anche a causa di qualche spinosa situazione - è stata sempre rinviata. Il nuovo impianto, pur bello a vedersi, durante gli ultimi tre mesi è stato zappettato già due volte. Motivo? Secondo gli addetti ai lavori a causa della continua crescita di erbacce e arbusti di fiume che si rinvengono sul terreno di gioco, nonostante i tanti lavori fatti e rivisti. Quindi, giustamente gli amministratori comunali (maggioranza formata da Margherita, DS, Pdc) hanno voluto dimostrare la loro "capacità di spesa" dei soldi pubblici; però noi siamo dell'opinione che proprio in merito all'impianto sportivo nascono alcune legittime perplessità. Innanzi tutto c'è da dire che l'opera pubblica in questione - costata circa 1.500.000 euro (l'appalto iniziale dell'anno 1992 conteneva una cifra di lire 435.000.000), dopo altre due gare di appalto, varianti, cottimi fiduciari, lavori in economia nonché perizie

per vari completamenti, aggiornamenti, assestamenti e perfezionamenti vari su opere da eseguire o già eseguite (guardando gli atti in nostro possesso: delibera di Giunta comunale n. 577 del 19 novembre 1992, delibera Giunta comunale n.3 del 9 gennaio 1997, delibera Giunta comunale n.72 del 27 aprile 2000, delibera Giunta comunale n.107 dell'1 luglio 2004) - presenterebbe diversi problemi tra cui: a) un non idoneo piano di gioco; b) realizzazione di manufatti non confacenti e che richiedono alti costi per la continua manutenzione futura; c) molte strutture ancora da realizzare oltre, come è stato ultimamente riferito da alcuni addetti al settore, a una serie di manufatti che possono dare vita a situazioni pericolose per quanti desiderano fruire della nuova struttura sportiva. Ma quest'opera comunale, dopo venticinque anni dall'avvio progettuale, così come precisato dal sindaco Nicola Bonelli (del partito la Margherita) durante l'avvenimento dell'inaugurazione, e le tante perizie politico-progettuali, richiede altri 400.000,00 euro per poter completare la pista di atletica, la gradinata e il manto erboso. Allora è doveroso chiedere, e chiedersi: basteranno alla fine 2.000.000,00 euro come costo complessivo dell'opera? I manufatti finora messi in

opera e quanto ancora da eseguire rispondono a quanto è stato previsto all'articolo n.4 comma 16 lettera B (definizione dei costi standardizzati) della Legge 11/02/1994 e successive modifiche (cosiddetta legge Merloni) e a tutti i dettami, nella stessa Legge contenuti? Tenendo conto che sono dieci le relazioni di progetto in possesso dell'Ufficio tecnico comunale, quanto realizzato risponde alla cosiddetta regola d'arte e a quanto previsto dai molti elaborati progettuali? Inoltre, altra domanda legittima: vi sono stati dinieghi alle indicazioni espresse nella relazione allegata alla perizia di variante e poi quella suppletiva (anno 1997) prodotta dal progettista e Direttore dei lavori ingegner Giovanni Mirando per il completamento del secondo stralcio appaltato alla ditta Casino Giuseppe e, contrariamente, affidato al Consorzio Cooperative Costruzioni di Bologna rappresentato nella stipula dei contratti dal rappresentante della Cooperativa "L'Alternativa" di Miglionico (Matera), sono stati autorizzati diversi affidamenti oltre l'importo appaltato? Leggendo i tre contratti (rep. 03/2001, 22/2004, 35/2004) sottoscritti dall'Amministrazione comunale con il Consorzio Cooperative Costruzioni di Bologna, risulta che lo stesso Consorzio si è aggiudicato l'appalto per un

importo iniziale di 377.376,58 euro; in seguito al medesimo Consorzio sono stati affidati lavori a misura per 156.258,00 euro e, dulcis in fundo, un cottimo fiduciario per lavori "urgenti da completare" (si tratta dell'impianto di illuminazione) per un importo di 80.638,09 euro. Resta comunque la domanda: quanto realmente è costato (o verrà a costare) il nuovo impianto sportivo comunale? Grassano, 576 metri a livello del mare, ha 5.929 abitanti, e si adagia sul colle Sella Morella. Nel passato ebbe la sua fortuna grazie alla presenza dell'ordine dei Cavalieri di San Giovanni di Gerusalemme, che ne fecero un centro agricolo modello, in grado di organizzare un monte frumentario che prestava sementi ai contadini in difficoltà. Nell'Ottocento i boschi dei dintorni offrirono rifugio alle bande di briganti. Nella parte alta del paese, dal sagrato della barocca Chiesa Madre di San Giovanni Battista si domina un vasto panorama; nella parte bassa l'ex convento dei Frati Minori, del XVII secolo, ospita il Municipio. La vocazione agricola della località è confermata dai cosiddetti "Giardini piccoli", i frutteti che si trovano nella Valle del Basento e che è possibile ancora ammirare spostandosi verso occidentale.

Angelo Pisano

GIORNALE DELLA SERA

Direttore Responsabile
Nino Sangerardi

Editore
Associazione Culturale "Il Nibbio"
Via Eraclea, 4 - Matera

e-mail: giornaledellasera@hotmail.com

Stampa
LA STAMPERIA s.n.c.
di Gaetano e Rosalba LIANTONIO
Via Giardinelle, 14 (Zona Paip)
75100 MATERA

Registrazione N. 227 del 17.06.2004
Tribunale di Matera

Se Meliorbanca spa diventa un ricco istituto popolare

La banca fondata dal dottor Pier Domenico Gallo cambia pelle? Pare proprio di sì. Infatti, circola insistente e riservata la voce che Meliorbanca spa (il cui vicepresidente è Guido Leoni, amministratore delegato della Banca Popolare dell'Emilia Romagna, amministratore della Banca Popolare del Materano) è in procinto di trasformarsi in una banca il cui controllo maggioritario sarà detenuto da un pugno ristretto di Banche Popolari. A cominciare dalla Banca Popolare dell'Emilia Romagna (presente, sin dalla nascita di Meliorbanca, nell'azionariato), poi la Banca Popolare Italiana, le Banche Popolari Unite e forse la Banca Popolare di Verona e Novara. Il "travaso" di azionariato avverrà tramite il conferimento di Arca Bim e Arca Merchant: strutture consortili che fanno però capo ad un gruppo di

Banche Popolari. Le stesse, d'altro canto, presenti nel capitale della Banca Italease, da poco inserita nel listino della Borsa di Milano. Gli esperti di cose e fatti finanziari, rispetto alla suddetta operazione, si chiedono se ciò non avrebbe bisogno, per venire incontro al mercato, di perfezionarsi attraverso il lancio di un'offerta pubblica di acquisto. Il conferimento delle due società consortili Arca Bim e Arca Merchant ha infatti tra le conseguenze quella di cambiare l'assetto azionario di Meliorbanca spa. Insomma, il concerto di banche non è proprio esplicito, ma la coincidenza degli stessi azionisti presenti in più operazioni dovrebbe mettere in conto di adottare l'Opa. È utile ricordare quindi chi sono gli altri azionisti di Meliorbanca spa: Ministero del Tesoro tramite Iged spa, Inail, Banca Nazionale del Lavoro, Ita-

liana Fiduciaria spa, Rari Nantes Marcon srl, Compagnie Manegasse De Banque, Inps, Unibanca spa, Società Cattolica di Assicurazione, Assicurazioni Generali spa, Credito Agricolo e Industriale spa. Invece la struttura del Gruppo Meliorbanca comprende le seguenti società: Gallo & c. spa., Meliorbanca Asset Management sgr spa, Sistemi Parabanca spa, Meliorbanca Consluting, Meliorfactor, Agripart, Banca Gesfid spa. Ultimamente il Ministro dell'Economia e delle Finanze ha decretato sanzioni nei confronti della Meliorbanca spa, a fronte delle relative ispezioni della Banca d'Italia. Le infrazioni rilevate, presso la sede di Meliorbanca, sono queste: 1) carenze nell'organizzazione e nei controlli interni da parte del Consiglio di Amministrazione e del direttore generale; 2) carenze nei controlli

interni da parte del Collegio sindacale. I componenti del consiglio di amministrazione sono: Gallo Pier Domenico (arrestato dalla Procura di Napoli nell'agosto 2003 con l'accusa di bancarotta fraudolenta e riciclaggio, e non ha ancora risolto i contenziosi con il Consorzio di Ferrara, Tecnosistemi spa e It Holding), Guido Leoni, Carlo Callieri, Francesco Gaetano Caltagirone (ha anche una quota del 2% in Rcs, cioè Rizzoli-Corriere della Sera, è dentro il consiglio di Amministrazione della Banca Nazionale del Lavoro, proprietario di giornali come Il Messaggero, Corriere Adriatico, Il Mattino; da poco è stato nominato presidente onorario di Confimmobiliare di cui fanno parte Stefano Ricucci, Luca Pompei, Paolo Ligresti; la figlia Azzurra Caltagirone è la seconda moglie del Presidente della Camera dei Deputati Pier

Ferdinando Casini; presidente del Gruppo Vianini che si aggiudicò, per 90 milioni di euro l'appalto per la costruzione della "traversa di Trivigno (Pz) sul fiume Basento"; Lavino Paolo, Gioacchino Paolo Ligresti, Luigi Lunelli, Gianfranco Pittatore, Luigi Prospretti, Riccardo Riccardi, Gerardo Rescigno, Luciano Di Giovanni, Carlo Luciano Natale. Il direttore generale è Giorgio Bogo; mentre i membri del Collegio sindacale sono Marco Gallone e Piero Rosso. I vertici di Meliorbanca spa, pochi mesi fa, hanno detto sì a un finanziamento in favore del dottor Claudio Velardi - già segretario particolare di Massimo D'Alema - numero uno della società Reti spa. Il finanziamento dovrebbe essere stato utilizzato per l'acquisto di GPF srl, società di comunicazione e marketing politico.

Michelangelo Calderoni

Uranio

Il caporale maggiore Alberto Di Raimondo, 26 anni, di Lecce, è morto nell'Ospedale civile di Pavia dove era ricoverato da molti mesi per un "Linfoma di Hodgkin". È il trentottesimo militare italiano deceduto nel corso degli ultimi anni dopo aver compiuto Missioni militari all'estero, e per questo c'è il sospetto che il giovane pugliese sia morto a causa dell'uranio impoverito usato nelle armi delle Forze militari degli Stati Uniti. Il giovane Di Raimondo era stato in missione in Bosnia e due volte in Kosovo e nel febbraio del 2003 aveva avvertito i primi sintomi di malattia: debolezza e disturbi della tiroide. A Pavia il caporal maggiore Di Raimondo, sostenuto dalla moglie che lo aveva voluto sposare a giugno scorso nonostante fosse a conoscenza della sua gravissima malattia, sperava nel trapianto delle cellule staminali. Domenico Leggiero, componente dell'Osservatorio Militare italiano in un documento denuncia "...l'assenza di collaborazione dei vertici militari" nelle indagini sulle morti per uranio impoverito e si augura di "poter arrivare ad una verità che fa paura a tanti"; e conclude Leggiero: "Con l'aiuto dei lavori che proseguono alla Commissione uranio del Senato, nonostante certi ostruzionismi e significative assenze di parecchi senatori che la compongono".

Cominciare la pratica del diritto fondamentale a sapere

Eppure, la democrazia è qualcosa di più che delle semplici elezioni periodiche. Democrazia significa partecipare in maniera consapevole al processo decisionale, che deve tener conto di voci e opinioni diverse. Il rafforzamento della nostra democrazia è un processo che non finisce mai. Le organizzazioni non governative svolgono un ruolo più importante rispetto a cinquant'anni fa e Internet ha reso più solida la società civile in tutto il mondo. La società civile ha ottenuto alcuni risultati straordinari: per esempio è riuscita a far adottare il trattato internazionale sulla messa al bando delle mine antiuomo, malgrado l'opposizione degli Stati Uniti e del suo Dipartimento della Difesa; e il movimento "Giubileo" ha raggiunto l'obiettivo della riduzione del debito per oltre venti Paesi, quando invece l'Fmi l'aveva bloccata nei tre anni precedenti. Per partecipare in modo consapevole al processo decisionale, i cittadini devono essere istruiti e informati. Il Freedom of Information Act (la Legge sulla libertà d'informazione) fornisce ai comuni cittadini americani informazioni sull'operato del Governo che, altrimenti, non avrebbero ricevuto. Ciò nonostante rimangono delle sacche di segretezza che vanno ben oltre l'esigenza di tutelare gli interessi della

sicurezza nazionale. La libertà di parola e di stampa sono diritti fondamentali riconosciuti; ma queste prerogative hanno senso solo se i cittadini sono al corrente dell'operato del proprio governo. Esiste un diritto fondamentale di sapere. Purtroppo, invece, la segretezza sulle cose pubbliche negli ultimi anni è aumentata. Le lotte sulle tasse, sui programmi di governo e talvolta anche sulla redistribuzione della ricchezza sono, in un certo senso, delle scaramucce. La battaglia vera è più profonda e si combatte sul fronte della natura della società e dei rapporti tra la società e l'individuo. La filosofia occidentale pone al centro la persona: lo scopo per cui si forma la società è aiutare gli individui a realizzarsi. Altre società non occidentali hanno dato invece più importanza alla comunità. Ma anche con l'individualismo occidentale, oggi, riconosciamo la nostra interdipendenza; è difficile immaginare una vita da eremiti, senza scambi di beni con gli altri. Viviamo in comunità e il modo in cui queste comunità funzionano influisce in maniera determinante sul benessere di ciascuno di noi. Oggi, l'ideale conservatore si basa su un individualismo accanito, in cui il successo di ciascuno deve essere frutto solo e soltanto del suo impegno. La realtà, natu-

ralmente, è ben diversa. Lo Stato, sia per le sue azioni sia per le omissioni, ha svolto un ruolo determinante in molte storie di successi. Per esempio, si sarebbero mai accumulate tante fortune in ambito tecnologico, com'è avvenuto con le imprese della new economy, se il Governo non avesse finanziato la ricerca che ha permesso la nascita di Internet? Intuitivamente, molti lo capiscono: le case farmaceutiche sollecitano il sostegno dello Stato per la ricerca che sta alla base di gran parte dei loro brevetti e dei loro profitti. Come minimo, senza una qualche azione collettiva, saremmo esposti al rischio di vederci sottrarre ciò che ci appartiene. Mantenere la Legge e l'ordine è il primo compito di qualsiasi Governo. Ma la società moderna ha bisogno di molto di più. Noi acquistiamo e vendiamo beni e servizi e il governo ha un ruolo centrale nel regolare questi scambi, svolgendo una funzione molto più articolata che non quella di garantire semplicemente il rispetto dei contratti. L'economia moderna ha contribuito a stabilire in quali aree sia auspicabile l'azione collettiva; per esempio, in tutte le circostanze in cui i mercati non sono efficienti, come quando non creano sufficienti posti di lavoro. E anche quando i mercati sono efficienti, alcune

persone potrebbero non avere un reddito sufficiente per vivere. Una delle aree più importanti in cui si rende necessaria l'azione collettiva è la difesa della libertà e dei diritti fondamentali. Risuonano ancora le parole di Franklin Roosevelt: "Dobbiamo fare il possibile per difendere e coltivare non soltanto le nostre libertà fondamentali, la libertà di culto, di parola, di stampa, ma anche la libertà dalla paura, e la libertà dal bisogno". I diritti economici sono stati inclusi tra i diritti civili tradizionali con la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo adottata dalle Nazioni unite il 10 dicembre 1948. Al di fuori degli Stati Uniti, questi diritti sono sempre più riconosciuti: che valore può avere la libertà di parola per un uomo talmente affamato da non riuscire a parlare, o la libertà di stampa per una donna priva di istruzione e analfabeta? In America abbiamo sempre pensato ai diritti come a vincoli per il Governo; lo Stato non può violare i diritti fondamentali dell'individuo. Ma quando l'elenco di questi diritti si allunga, dalla privacy al diritto a un lavoro decente o all'assistenza sanitaria, l'intervento pubblico si rende necessario proprio per garantire al singolo questi diritti essenziali.

Joseph E. Stiglitz

Montecitorio, perdono del gran tempo e più ne fanno perdere

Tutto ciò che appare, che ci impressiona, che ci colpisce, non è, solitamente, che l'ultimo effetto di qualcosa di più durevole e profondo, ma che noi dissimuliamo o dimentichiamo, semplicemente perché è meno visibile e tangibile. Comunque bello possa essere questo sfoggio di fiori e di piante ad ogni rinnovarsi della primavera, non è mai meraviglioso come quel lavoro intimo e lento che si compie nel seno della terra, nel laboratorio della vita, che feconda dischiude rianima e, aggiungendo cellula a cellula, fa del piccolo virgulto la quercia gigante. Qualunque possa essere l'incanto della parola, cede al misterioso complesso invisibile processo, per cui si forma e si rivela il pensiero. Ma noi viviamo, in grandissima parte, dell'immediato e per l'immediato, dominati dall'illusione e assetati dell'illusione e, tranne i pochi che, fascinati dall'ignoto, si abbandonano alla ricerca delle cause come alla deriva di una corrente senza foce, non possiamo indugiare ad approfondire indagare scervere; e cogliamo la vita nella sua esteriorità e ne' suoi fastigi, come distinguiamo e denominiamo i monti da' loro culmini. Per la generalità, quindi, la realtà è negli effetti anziché nelle cause, nelle forme e nell'involucro anziché nella sostanza, ne proscenio anzi-

ché nelle quinte o di là da esse. E l'aula di Montecitorio, che è il proscenio dove si protende e si proietta, solo come può riflettersi in un proscenio, tutto ciò che si muove ed opera nel resto di Montecitorio e in tutte le sue più lontane propaggini, è per il gran pubblico la sola realtà della vita parlamentare, anzi della stessa vita politica del paese. Non è là infatti, sull'area dell'antico anfiteatro di Statilio Tauro, che il contrasto assume la forma più spettacolosa di lotta e duelli? Non è là che si ha la scena, tanto seducente per la malcelata naturale ferocia dell'uomo, di gente che cade e di altra che assurge su' caduti, di vittorie e di sconfitte, di pugilati e di fughe? Non è là che tutta una massa, di tratto in tratto rinnovata, si spiega, fa le sue parate le sue evoluzioni le sue conversioni, e si mescola come in una mischia incruenta? Strano aggregato? E' una folla? E' un qualcosa d'organico? Quelli che lo compongono arrivano spesso senza conoscersi, da ogni parte d'Italia, per restare ed operare in un rapporto che può dirsi ordinariamente di mera contiguità. Tranne un numero relativamente esiguo, che risiede più o meno lungamente a Roma, gli altri vi arrivano a intervalli per trattenervisi breve tempo. Vi arrivano con gli orecchi e le valigie piene di suppliche, di raccomandazioni,

di memoriali d'affari degli elettori, de' conoscenti, de' clienti, da versare nel seno capace de' vari Ministeri, nell'ingranaggio della burocrazia, che ne farà quel che ne farà. Fiaccati da una notte insonne, da un viaggio che è molesto quando non è defaticante, si aggirano per i corridoi e le sale di Montecitorio, con l'aria sonnacchiosa e svogliata di chi, per aver troppe cose da fare o per non averne nessuna, si sente disorientato, incapace di avere una mèta e compiere un lavoro fecondo. Così si ritrovano tra loro, fanno delle grandi conversazioni, perdono del gran tempo e più ne fanno perdere - solo ad attraversare un corridoio si può far conto di dover rispondere a cento complimenti banali, ad altrettante domande inutili - e dopo qualche giorno di sosta, per una necessità o per una forza irresistibile, riprendono il treno che li riporta dove hanno una casa una famiglia un centro di affari e di occupazione, e donde torneranno subito a ripartire alla prima chiamata, al primo bisogno reale o fittizio, attratti in un vortice di movimento esauriente e infecondo. La Camera così com'è, rade volte assurge al grado di folla, pervasa, in uno stato di eccezionale eccitamento, da un sentimento e un impulso che facciano tacere ogni movente individuale. Ma, solitamente i moventi individuali

conservano tutta la loro chiarezza e tutta la loro forza. Ognuno degli elementi di quell'aggregato ha le sue simpatie e le sue antipatie, i suoi rancori e le sue ambizioni, i suoi interessi e le sue gelosie. Uno vuol balzar di sella il ministro in carica; un altro vuole sostituirgli l'amico per divenire potente attraverso di lui; un altro vuol diventare ministro egli stesso; un altro vuol far passare l'affare che gli sta a cuore: tutti vogliono conservare il collegio. Vengono rapidi momenti in cui questi moventi personali sono sopraffatti da un comune sentimento di paura, da una coercizione dell'opinione pubblica ridesta e che non si può fronteggiare, qualche rara volta anche da un istantaneo sentimento di generosità; ma si tratta di attimi fuggenti; poi le forze agenti, più continue e più radicate, tornano a spiegare la loro azione e riprendono tutto il loro impero. Una cosa che potrebbe almeno neutralizzare questi movimenti individuali, sarebbe il sentimento della coesione. Ma la borghesia italiana, onde ha origine, come classe e come emanazione, la massima parte de' deputati, nel periodo che attraversa e per la sua intima costituzione, non sente il bisogno e forse non ha la possibilità di sviluppare in sé quelle tendenze e quelle esigenze che la dividerebbero in partiti; e, se mai, all'om-

bra di divisioni più che altro nominali, vive in uno stato di torpore politico, reagendo solo momentaneamente agli stimoli troppo vivi, per ricadere poi in uno stato di quiescenza, che, con gli atteggiamenti passivi, l'inerzia metodica, il particolarismo e la sapienza del risolvere tutto con gli espedienti, tira avanti giorno per giorno, affidata alla corrente che la porta e a una stella che la guida; e così spesso protrae la vita perdendo per vivere le ragioni della vita. In questa condizione di vita politica e sociale e con questa disposizione d'animo, data la necessità di trovarsi un centro, lo si cerca e lo si trova naturalmente nel potere costituito, nel Governo, che esiste inevitabilmente e si forma automaticamente, che pel semplice fatto dell'amministrare ha una ragione di essere e spiega un'azione facile a scambiare con quella di governo; e, avendo la mano su tutto un ingranaggio di interessi, ha la possibilità e gli appetiti per lusingare ambizioni e foggiate maggioranze. Ma cercare un centro fuori di sé significa crearsi una condizione di servitù, quale appunto si riscontra nelle maggioranze di Montecitorio verso i ministri, che ne sembrano creati e alla loro volta le creano e le dominano.

Ettore Ciccotti (Roma, 1900)

La Regione a supporto (1 milione e 500mila euro) del Consorzio Serramarina

La Giunta regionale di Basilicata sceglie di partecipare finanziariamente all'interno di un contratto di Programma denominato "Serramarina". Infatti il 30 settembre 2005 la Giunta regionale lucana di centrosinistra (presidente Vito De Filippo; assessori: Gaetano Fierro, Carlo Chiurazzi, Rocco Colangelo, Francesco Mollica, Giovanni Rondinone; assente l'assessore Donato Paolo Salvatore) ha deliberato - relatore il presidente Vito De Filippo - di "prevedere la partecipazione finanziaria regionale a supporto del contratto di programma "Serramarina" da sottoporre all'approvazione del Cipe, entro il limite di euro 1.500.000,00". Il 30 dicembre 2002 la Giunta regionale lucana (presidente Filippo Bubbico; assessori: Erminio Restaino, Gennaro Straziuso, Carlo Chiurazzi, Carmine Nigro, Cataldo Collazzo; assente: l'assessore Donato Paolo Salvatore) decide - relatore il presidente Filippo Bubbico - di approvare il parere per la realizzazione di un intervento di contrattazione programmata nei settori turistico ed agricolo proposto dal Consorzio Serramarina. La Giunta regionale fa proprie le con-

siderazioni finali espresse da un Gruppo di Lavoro per l'istruttoria sulla localizzazione di interventi di contrattazione regionale formato da: Giuseppe Esposito (dipartimento presidenza della Giunta), Anna Balsebre e Francesco Pesce (dipartimento Ambiente e Territorio), Salvatore Petraglia e Valerio Giambersio (dipartimento Agricoltura). Il gruppo di lavoro osserva e rileva: "1) l'iniziativa risulta conforme alla Legge 662/96 che prevede contratti fra Amministrazione statale e grandi imprese, Consorzi di medie e piccole imprese; 2) la proposta è coerente con le linee di programmazione regionali; 3) si ritengono gli interventi proposti in linea e compatibili con la programmazione regionale e con quella comunitaria sempre che le coltivazioni da realizzarsi rientrino tra quelle ammesse dalle normative comunitarie relativamente alle produzioni eccedentarie e biologiche; 4) che tutte le iniziative proposte vanno sottoposte alle procedure previste dal V.I.A., se ricadenti nella norma regionale, e si evidenzia che in sede di eventuale progettazione definitiva occorrerà verificare e valutare la pre-

visione di sistemi di sostenibilità nei settori energetici e dei servizi; nella procedura di Valutazione ambientale sarà valutata con particolare attenzione la compatibilità delle iniziative produttive agricole con le iniziative turistiche; infine si auspica l'avvio, se lo riterrà opportuno, di un processo certificativo". Ma in che cosa consiste il contratto di programma proposto dal Consorzio Serramarina? Gli interventi, localizzati nel territorio di Bernalda (Matera) prevedono attività nel settore della silvicoltura, dell'agricoltura e del turismo "con l'obiettivo di sfruttare le potenzialità esistenti per la creazione di una filiera per la valorizzazione delle risorse presenti nel territorio". Dagli atti presentati dal Consorzio Serramarina, risulta la previsione di un investimento complessivo pari a 47.877.000,00 euro di cui: 19.524.000,00 euro sono richiesti come agevolazioni attese, mentre gli investimenti propri sarebbero 28.353.000,00. L'occupazione annua prevista di 235 addetti; occupazione stagionale prevista di 70 addetti. Gli interventi sono così suddivisi: a) settore silvicoltura: valorizzazione di

un'Oasi naturalistica di 70 ha di terreni aziendali; b) settore agricoltura: messa a regime con interventi di completamento e di sistemazione agraria di un'azienda agricola biologica; recupero dei casali rurali preesistenti Il Casone e La Quagliata (circa 500 mq complessivi); realizzazione ex novo di un capannone rurale; costruzione ex novo di Stalle per ricovero bovini e specie avicole allevati biologicamente; realizzazione ex novo di serre per colture biologiche; realizzazione di un impianto industriale agroalimentare; c) settore turismo: complesso insediativo turistico articolato in: complesso masserizio ottocentesco da adibire a bio-beauty farm e complesso monumentale San Salvatore da adibire a sede di ricevimenti e congressi. Il Consorzio Serramarina viene costituito con atto notarile del 15 luglio 2002 nello studio di Altamura (Bari) del notaio Ianaro Vincenzo; la sede del Consorzio è a Serramarina; il fondo monetario consortile è di 50.000,00 euro; la data inizio attività è il 22 luglio 2003. Titolari di cariche o qualifiche del Consorzio sono: Barchiesi Ugo Antonio,

nominato presidente del Consiglio di Amministrazione il 7 giugno 2005 e Barchiesi Giuseppe Massimo, nominato vicepresidente il 7 giugno 2005; il consorzio ha un ufficio in quel di Padova. Tempo fa la società Cirio Del Monte Italia, il Gruppo Serramarina e Aspiag Service Despar, alla presenza del Ministro delle Politiche Agricole e Forestali Giovanni Alemanno, hanno promosso presso l'azienda biologica Serramarina in contrada Serramarina di Bernalda un convegno: "Biologico o Biotecnologico? Sfide e scelte del Mediterraneo". Sono intervenuti, tra gli altri, Marcello De Angelis (direttore del mensile Area, rivista della corrente politica di Alemanno e Storace finanziata anche con soldi pubblici: 451.992,60 euro nel 2003), Filippo Bubbico (presidente Giunta regionale lucana), Walter Bellantonio (a.d. Cirio Del Monte Italia: società del grande intraprenditore laziale Sergio Cragnotti), Paul Klotz (a.d. Despar spa), Vincenzo Vizioli (presidente Associazione italiana agricoltura biologica), Carmine Nigro (assessore agricoltura Regione Basilicata).

Michelangelo Calderoni

Quattro passi nelle società della Camera di Commercio materana

Si leggono parole difficili nel rendiconto economico, anni 2001-2003, della Camera di Commercio di Matera. Per esempio, "in questo capitolo del Bilancio sociale viene analizzata la dimensione economica, ovvero le ricadute economiche sugli stakeholder dell'attività della Camera di Commercio di Matera...". Interessante, che cosa sono gli stakeholder? Non è dato sapere. Ugualmente, dai documenti che abbiamo potuto consultare non si evince, per esempio, a quanto ammonta lo stipendio annuale del presidente della Camera di Commercio, Domenico G. Bronzino (si dice che si aggiri intorno a 42mila euro), del direttore generale Salvatore Ruggiero (si dice che viaggi intorno a 180mila euro all'anno), dei componenti della Giunta della Camera di Commercio: Giovanni Matarazzo, Rosa Gentile, Francesco Mannari, Alfredo Ricci, Pasquale Ronga, Francesco Solimando; dei presidenti delle cosiddette "aziende speciali" della Camera di Commercio: Agri 2000, si occupa della promozione dello sviluppo delle imprese agricole con azioni dirette e indirette nel confronto con il mercato globale e il cui presidente è Francesco Paolo Dicembrino, mentre il consiglio di ammi-

nistrazione è formato da Domenico G. Bronzino, Vito Garzone, Teresa Lardo, Giovanni Schiuma, Donato Salvatore, Giuseppe Di Taranto, Francesco Labriola, Nicola Minichino; il collegio Revisori dei Conti è composto da: Gerardo Rossi (presidente), Giacinto Tarricone e Antonio Accettura; il Cesp, promuove e supporta i processi di miglioramento della capacità competitiva aziendale e la internazionalizzazione e la globalizzazione delle piccole e medie imprese, il cui presidente è Giovanni Coretti, mentre i membri del consiglio di amministrazione sono: Giuseppe Stigliano, Domenico G. Bronzino, Angelo Festa, Francesco Ciucci Giuliani, Emanuele Martino, Giuseppe Moramarco (quest'ultimo dovrebbe essere il presidente dell'Unione Industriali di Matera e Provincia, proprietario di una tipografia locale e di un'impresa edilizia); il collegio dei Revisori è composto da: Roberto Guidi (presidente), Giovanni Diana e Ascanio Turco; l'azienda Mosa, si occupa di turismo, formazione imprenditoriale e professionale, artigianato artistico, organizzazione e gestione, anche in compartecipazione con altri soggetti pubblici e privati, di eventi legati alla valorizzazione del

patrimonio culturale, il cui presidente è Saverio Calia (dovrebbe essere l'architetto Saverio Calia, presidente del Gruppo Calia che fabbrica salotti, presidente Federindustria della Basilicata), mentre il consiglio di Amministrazione vede quali componenti: Giuseppe Quinto, Rosa Gentile, Giovanni Maragno, Francesco P. Dicembrino, Gennaro Durante, Tito Di Maggio, il sindaco di Matera Michele Porcari e il presidente dell'Amministrazione Provinciale Carmine Nigro; il collegio dei Revisori è formato da Giulio Pepe (presidente), Carmine Arienzo e Giuseppe Di Franco. Poi c'è anche il Centro Estero che appartiene alla Camera di Commercio materana. Istituito il 21 ottobre 1968 per promuovere ed assistere le imprese lucane nelle attività di commercio e di cooperazione con l'estero; fornisce una qualificata consulenza e assistenza tecnica per la partecipazione a manifestazioni fieristiche, convegni e meeting a livello internazionale. Ultimamente il Centro Estero ha svolto le seguenti iniziative: missione alla Fiera Sial di Parigi (missione esplorativa del presidente dell'Agri 2000: che vuol dire "missione esplorativa"?), missione in Brasile settore agroalimentare, pre-

sentazione produzioni agroalimentari a Madrid, giornata eno-gastronomica a Lussemburgo, giornata eno-gastronomica a Berlino, missione alla Fiera Anuga di Colonia ("missione esplorativa del vicepresidente dell'Agri 2000, CCIAA-Cesp-Cer": è una sola persona che si è inoltrata in missione esplorativa o si tratta di più persone?). Semplice domanda: le sopradette missioni, esplorazioni e giornate enogastronomiche che cosa hanno di concreto per lo sviluppo delle imprese medie e piccole lucane? Non si sa. Il Comitato direttivo del Centro Estero è così composto: Giovanni Matarazzo (presidente), Pasquale La morte (vicepresidente), Rocchino Polosa, Domenico Bronzino, Leopoldo Franza, Giacomo De Genaro, Giuseppe Montemurro; mentre il consiglio generale è: Giovanni Matarazzo, Domenico G. Bronzino, Rosa Gentile, Francesco Mannari, Giovanni Alfredo Ricci, Pasquale Ronga, Giuseppe Di Taranto, Francesco Paolo Dicembrino, Maria A. Gallitelli, Saverio Calia, Pasquale La morte, Rocchino Polosa, Michele Avena. Non si conosce l'entità degli emolumenti economici (gettone economico o diaria mensile) in favore dei membri del Comitato direttivo e del Consiglio generale del

Centro Estero. Per quanto riguarda le partecipazioni della Camera di Commercio in altre società la situazione è la seguente: l'1,67% nell'Agenzia provinciale per l'orientamento e la formazione di Matera; 0,04% in Infocamere spa; 0,06% in Isnart spa; 0,99% in Meteora spa; 1,82% in C.S.A. spa; 0,40% in Asseforcamere Scrl; 0,36% nel Consorzio C.Or.For; 0,52% in Cosvel srl; 2,50% in IgStudents srl; 0,28% in Mediacamere scrl; 0,68% in Mondoimpresa scrl; 2,58% in GalLe Macine; 0,13% in Sviluppo Italia spa; 0,04% in Tecnocons scrl. Infine, tra le pagine della relazione sociale si legge: "Al 31 dicembre 2003 le risorse umane operanti per il sistema della Camera di Commercio di Matera ammontavano a 55; di queste 42 lavoravano presso la camera e 13 nelle Aziende speciali. Sempre nel 2003, la totalità del personale della Camera risultava assunto a tempo indeterminato, mentre per le aziende Speciali emergeva un ricorso anche a forme contrattuali flessibili. Il Segretario generale, rappresenta l'unico dirigente della Camera, a cui si sarebbero dovute affiancare altre due figure dirigenziali previste dal Piano occupazione triennale 2001/2003".

Francesco Zito

Ogni uomo dice, in media, settantadue bugie al giorno

Secondo il professor Stanin, ogni uomo dice, in media, settantadue bugie al giorno. Nelle bugie vengono compresi i saluti, gli auguri; per questo il numero è tanto elevato. Stanin afferma che la maggior parte delle bugie viene detta al mattino, in inverno più che in estate. Su questo punto dissenso dall'egregio scienziato: la maggior parte delle bugie viene detta in autunno e precisamente dalle 14 alle 20. Perché? Registro il fenomeno, non lo spiego. Mi sono occupato seriamente anch'io del fenomeno della bugia, fin dall'infanzia. Fui io a scoprire l'errore del proverbio: "Chi è bugiardo è ladro": Vi sono dei bugiardi onestissimi, che non ruberebbero una zolla di zucchero; vi sono dei bugiardi che occupano eccellenti posti in società. Poi con il tempo dovetti coltivare questa mia passione all'insaputa dei miei genitori che volevano invece spingermi per strade diverse. Non avevano torto, cari genitori, nella vita serve poco questa scienza: ci sbarco appena appena il lunario. Sono finiti i bei tempi, quando dieci, venti persone ogni giorno venivano da me, a sottopormi casi onde svelassi se erano bugie o no. Oggi tutti se la sbrigliano

da soli o chiudono un occhio, come si dice. Venivano signore dell'aristocrazia, vecchi gentiluomini. Raramente dei poveri. In fondo si finisce con l'affezionarsi alle bugie, come lo scienziato chino per giorni, anni, sul microscopio, si affeziona ai microbi. (o a un microbo, almeno). Ve ne sono d'ogni specie, piccole piccole, come un microbo per l'appunto, quasi invisibili; ve ne sono di grandi enormi; una volta, vi sembrerà una esagerazione, ne esaminai una grande come un transatlantico. Esempio bellissimo, forse unico, l'aveva detta un modesto impiegato al catasto. Ve ne sono di quelle che fanno ridere, sorridere, o piangere, o urlare. Nel Belgio ve ne sono che fanno spalancare l'occhio destro più del sinistro. Sia Stanin che io, abbiamo notato come la bugia dilaghi. Nel 1860 in Europa un uomo medio diceva 15-20 bugie al giorno e vi era l'un per cento di uomini che non dicevano bugie. La percentuale odierna accenna ad aumentare. Nell'Honduras si dicono esclusivamente bugie e si allevano i bambini con tale criterio. In Europa, in America, ed anche in certe parti dell'Asia, si sta sviluppando una bugia raffinata. Con canto perfino.

Conobbi un cosacco che diceva una bugia e subito dopo ballava una di quelle frenetiche danze russe che di solito ammiriamo nel varietà. In certi Paesi siberiani solo il capofamiglia può dire bugie e gli altri solamente per Natale e Capodanno. Sempre a proposito di costumi, nella Nuova Zelanda ogni abitante ha a sua disposizione un certo numero di bugie. Credo 4000 al mese: cioè un abitante può dire 4000 bugie al mese, se ne dice di più, paga; certi le dicono tutte in un giorno e gli altri giorni del mese se la passano malissimo. Qualcuno mi domanderà: quale categoria di persone dice più bugie? I sarti, i macellai, i palombari, i ciclisti? Stanin sostiene che sia la categoria dei palombari, ma è stato dimostrato recentemente che si tratta di una affermazione gratuita. Stanin una volta domandò a un palombaro come si chiamasse. "Papaolo", rispose il palombaro. Invece si chiamava Paolo. Stanin cita l'episodio per sostenere la sua tesi, ma non tiene presente che il palombaro era balzubente. Dicono bugie gli uomini o le donne? Su questo punto tutti gli studiosi sono d'accordo nell'affermare che non c'è prevalenza di un sesso sull'al-

tro. Nel 1912 furono gli uomini; nel 1913 furono le donne. Questi dati sono stati raccolti dalla moglie di Stanin, nota per aver scoperto la bugia "esaponda". Sarebbe la bugia muta, la più frequente, ma che sfugge ad ogni controllo. Guardate il vostro vicino, ad esempio, guardatelo fisso. Entro un minuto egli ha detto, mentalmente, una bugia: esaponda. Perché esaponda? Forse la signora Stanin voleva dire esotica. Cioè favolosa, appartenente a ciò che di noi v'è di più remoto, nativo. La signora Stanin si sarà confusa, è così facile. Specie per lei che vive in mezzo a schede, schedine, numeri, diagrammi, eccetera. Essa ordina e raccoglie tutto il materiale dal quale il professor Stanin ricaverà le sue Leggi sulla bugia. Alla signora Stanin dobbiamo poi il completamento di un teorema giudicato da tutti troppo sommario: le bugie hanno le gambe corte. La signora Stanin è riuscita ad accertare che le bugie hanno le gambe corte, un po' tozze, con molta peluria. Nel 1924 in un paese in riva al Po conobbi un individuo che ricorderò sempre ogni volta che io mi distenda sotto un albero. Lo ricordo e mi si stringe il cuore. Egli mi diceva: "Io capisco

molte cose, ma non capisco le sue poesie". Io in quell'epoca scrivevo poesie. Una sera m'incontrò solo lungo una stradetta di campagna. Aveva un volto nero, i cerchioni sotto gli occhi. Sapevo che da parecchi giorni cercava invano di capire la mia poesia "Luna Rossa". Ebbene, mi assalì improvvisamente, mi stordì di pugni, mi legò a un albero e respirando affannosamente gridò "ora lei deve spiegarmi che cosa vuol dire questo suo verso: Sospeso sopra il colle era un mattino". Divenati di ghiaccio. Quello era un verso che mi pareva molto buono, ma non avrei saputo spiegarglielo. Egli allora fece una risata folle, lunga, come di uno che ha l'avversario confesso ai suoi piedi, e cominciò tranquillamente a prendermi a schiaffi. Vennero per fortuna a prendermi alcuni paesani che mi tolsero dalle mani dello strano individuo. Li ringraziai e spiegai loro il motivo dell'agguato. "Egli voleva sapere - dissi - che cosa significava il verso: Sospeso sopra il colle era il mattino". Mi interruppi perché mi accorsi che anche costoro mi guardavano minacciosamente. E tutto questo per un modesto endecasillabo.

Cesare Zavattini